

FONDAZIONE GIUSEPPE DI VITTORIO

**Dieci anni vissuti pericolosamente.
La Confederazione internazionale dei sindacati
nella grande crisi globale**

Parte I

*Leopoldo Tartaglia**

«Oggi è l'alba di un nuovo sindacato internazionale, una voce più forte e più unita dei lavoratori di tutto il mondo, fondata per affrontare le sfide della globalizzazione con rinnovate energie e speranze». Così recitava il titolo del comunicato stampa con cui, il 1° novembre del 2006, la nascente Confederazione internazionale dei sindacati (Csi, nell'acronimo francese, Ituc, in quello inglese) annunciava l'avvio del congresso di fondazione, svoltosi a Vienna, appunto dal 1° al 3 novembre di dieci anni fa.

La nuova confederazione internazionale nasceva dalla fusione delle precedenti Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl - Icftu)¹ e Confederazione mondiale del lavoro (Cmt - Wcl)², con la partecipazione di otto sindacati nazionali³, allora non affiliati ad alcuna internazionale.

Sul piano organizzativo, poteva vantare l'affiliazione di 306 organizzazioni sindacali in 154 paesi del mondo, in rappresentanza di 168 milioni di iscritti.

* Leopoldo Tartaglia, già coordinatore del dipartimento Politiche globali della Cgil, coordina ora la sezione Politiche internazionali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

¹ Fondata il 7 dicembre 1949, in piena guerra fredda, da una scissione della Federazione sindacale mondiale (Fsm - Wftu) da parte di sindacati «democratici» di paesi occidentali contro il «predominio» dei sindacati di ispirazione comunista, legati all'Urss, la Cisl internazionale (com'era chiamata in Italia per distinguerla dalla Cisl) dichiarava, all'atto dello scioglimento, 225 sindacati affiliati, in 148 paesi, per un totale di 157 milioni di iscritti.

² Fondata nel 1920 come Federazione internazionale dei sindacati cristiani (Ifctu, nell'acronimo inglese), la Cmt, così denominata al suo XVI Congresso, nel 1968, dichiarava di rappresentare, all'atto dello scioglimento, 26 milioni di iscritti in 116 paesi.

³ Si tratta di: Unta Angola, Fisema Madagascar, Tuc Nigeria, Cta Argentina, Cgt Francia, Gefont Nepal, Cut Colombia, Opzz Polonia.

1. La fondazione della Csi

La Cgil si esprime allora così sulle decisioni del XVIII congresso della Cisl internazionale, che diede via libera al processo di costruzione della Csi: «Si è trattato di un congresso di particolare importanza poiché è stata approvata la proposta della nascita di un nuovo soggetto sindacale internazionale attraverso lo scioglimento delle due centrali più importanti esistenti: la Cisl internazionale e la Cmt, di ispirazione cristiana. Come è evidente di per sé questa scelta costituisce un fatto politico di rilievo e peraltro viene annunciata non semplicemente come somma delle due centrali sindacali, ma nuovo soggetto nel quale confluiranno anche sindacati importanti oggi non affiliati né alla Cisl internazionale né alla Cmt (gli esempi della Cta argentina e della Cgt francese sono già di per sé significativi)»⁴.

La Cgil sottolineava la necessità di un nuovo slancio nell'agire sindacale internazionale per tutelare le persone nella nuova divisione internazionale del lavoro, determinata, a suo avviso, dalla globalizzazione senza regole: «la creazione del nuovo soggetto sindacale può esserne l'occasione»⁵.

Altri importanti sindacati sono sembrati in realtà abbastanza indifferenti al processo di costruzione della nuova confederazione, offrendo a esso un appoggio senza particolare convinzione.

D'altra parte erano evidenti i sintomi delle difficoltà della Cisl internazionale, che sommava ai propri limiti la crisi, anche finanziaria, delle sue affiliate maggiori (la statunitense Afl-Cio, il Tuc britannico, la Dgb tedesca e il giapponese Rengo)⁶, tutte, per ragioni in parte comuni e in parte specifiche, in grave arretramento organizzativo e di rappresentanza. Le posizioni espresse da alcune di queste confederazioni hanno portato a porre maggiore attenzione ai tempi, alle modalità organizzative e finanziarie del processo di costruzione della nuova confederazione, piuttosto che alla migliore definizione del suo profilo programmatico.

Sul piano politico organizzativo è stata oggetto di un dibattito piuttosto articolato, modificando, infine, l'impostazione voluta dallo stesso Guy Ry-

⁴ Da «Nota sugli esiti del XVIII congresso della Cisl internazionale (Icftu) (Miyazaki 5-10/12/2004)», inviata a tutte le strutture Cgil, a firma della segretaria confederale Titti di Salvo.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Per informazioni su queste confederazioni, si vedano i rispettivi siti: www.aflcio.org; www.tuc.org.uk; en.dgb.de; www.jtuc-rengo.org.

der⁷, il ruolo delle strutture regionali (per l’Africa, l’Asia e Oceania, e le Americhe), che rischiavano di veder annullata ogni loro autonomia. L’Europa, che come noto attraverso la Ces⁸ godeva e gode di uno «statuto» particolare nella sua relazione con la confederazione mondiale, ha affrontato il processo, formalizzato nell’autunno del 2007, della formazione di una struttura, piuttosto «leggera», paneuropea, per riunire i sindacati affiliati afferenti all’Unione europea e quelli russi e dell’ex Unione Sovietica, che fanno parte dell’Europa geografica. È nato così il Perc, Paneuropean Regional Council, di cui è segretario lo stesso segretario generale della Ces e presidente un rappresentante dei sindacati extra Ue, il presidente del potente sindacato russo Fnpr⁹, per i primi due mandati.

Proprio le strutture regionali, in particolare nelle Americhe, per una non del tutto sopita «concorrenzialità» tra Orit (il regionale della Icftu) e Clat (quello della Cmt) hanno manifestato le maggiori difficoltà nel concreto processo di unificazione-costruzione dopo il congresso fondativo e verso i primi congressi regionali.

Sul piano statutario e della carta dei principi, nella nuova confederazione è stato introdotto il criterio della rappresentatività tra le caratteristiche dei sindacati affiliati (tema su cui aveva particolarmente insistito la Cgil) e sono stati meglio precisati i valori fondanti, in particolare la vocazione pacifista e per la democrazia globale.

Diverse e articolate sono state anche le posizioni delle categorie internazionali, le Global Unions Federations (Guf)¹⁰, in relazione sia al processo, sia alle modalità di rapporto tra esse e la nuova Confederazione mondiale, con un forte scetticismo, quando non aperta opposizione, sulla creazione di nuove strutture codificate di coordinamento, vissute come limitative della propria autonomia piuttosto che capaci di valorizzare sinergie e iniziative comuni.

⁷ Proveniente dal Tuc britannico, Guy Ryder è stato l’ultimo segretario della Cisl internazionale (2002-2006) e il primo segretario della Ituc (2006-2010).

⁸ Si veda al sito www.etuc.org.

⁹ Si veda al sito www.fnpr.ru.

¹⁰ Le Global Union Federations (Guf), federazioni mondiali di categoria, «associate» alla Csi tramite il Consiglio delle Global Unions, sono attualmente le seguenti (sigle inglesi): Bwi, costruzioni; Ei, scuola-educazione; Iaea, arte-spettacolo; Ifj, giornalisti; Itf, trasporti; Iuf, alimentazione, commercio; Psi, servizi pubblici, dal 2012 ne è segretario generale Rosa Pavanelli, già segretario nazionale della Fp Cgil; Uni, servizi privati. Si veda al sito www.global-unions.org.

Del resto, nel decennio trascorso dalla nascita della Csi, anche le Global Unions hanno attraversato significative modificazioni organizzative, in particolare con processi di accorpamento, come quello che ha portato alla nascita della categoria industriale IndustriALL, con la fusione della Fism, la federazione mondiale dei metalmeccanici, con quella del tessile e abbigliamento (Itglwf) e con Icem (chimica ed energia)¹¹.

Nelle risoluzioni politiche del congresso fondativo della Csi è stato meglio inquadrato il tema della crisi internazionale, così come si presentava nell'autunno del 2006, non eludendo completamente un giudizio sulla «guerra preventiva» che, sia nella versione Bush, che in quella di Putin, era una teoria geo-politica, di ritorno indietro dal sistema delle Nazioni Unite. La questione della riforma dell'Onu, delle istituzioni sovranazionali economiche, del rapporto tra politica ed economia a livello globale, delle sedi, strumenti e contenuti per una nuova democrazia globale, alternativa all'unilateralismo dei forti e in sé alternativa a un modello di sviluppo fondato sulla sudditanza e subordinazione del lavoro, nel Sud e nel Nord del mondo, è stata presente nel dibattito e ripresa, seppur non in maniera organica, in alcune delle risoluzioni approvate.

È stata anche colta la necessità di interlocuzione del sindacato internazionale con la società civile e il movimento altermondialista, vissuto finalmente non in modo competitivo, ma come possibile alleato nella definizione di alternative alla cultura politica neoliberista¹².

2. Il secondo congresso

Nel secondo congresso (Vancouver, 21-25 giugno 2010), presenti 1.400 delegati, in rappresentanza dei 175 milioni di lavoratori da 155 paesi, organizzati dai 311 sindacati affiliati, la Csi ha dedicato particolarmente la sua attenzione al sostegno delle organizzazioni sindacali affiliate nei paesi più fragili e dove i diritti sindacali sono pesantemente violati, e a costruire e rappresentare una posizione comune del sindacalismo internazionale di fronte alla crisi economica globale, dalle pesantissime ricadute sociali.

¹¹ IndustriALL è stata fondata il 19 giugno 2012. Si veda all'indirizzo web: www.industrialunion.org.

¹² Per maggiori informazioni sul congresso di fondazione della Csi si veda: www.ituc-csi.org/congress2006.

La crisi, come noto, è esplosa pochi mesi dopo la fondazione della nuova confederazione mondiale. Erano i paesi europei e quelli maggiormente industrializzati i più colpiti dalla crisi, ma nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo alla crescita economica non corrispondeva un avanzamento del lavoro dignitoso, dei diritti sociali e sindacali e la maggior parte della forza lavoro globale continuava a vivere ancora in condizioni di povertà, nel lavoro informale e priva di protezioni sociali. Le diseguglianze erano ovunque in crescita.

Politiche alternative che mettessero al centro la creazione di posti di lavoro stabili e di qualità e la redistribuzione dei redditi, attraverso la difesa e il potenziamento della contrattazione collettiva e delle politiche di salario minimo, sono stati gli obiettivi e le proposte che la Csi si è impegnata a portare in tutte le sedi della cosiddetta governance globale.

Non è un caso che, oltre ai diversi leader di organizzazioni internazionali (oltre all'Ilo, sono intervenuti il direttore generale del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, e quello dell'Omc, Pascal Lamy, ma anche la segretaria dell'Undp, Helen Clark), tra i capi di governo ci sia stato il videomessaggio di George Papandreu, primo ministro greco.

La Csi aveva accolto con parziale soddisfazione le prime misure «di stimolo» annunciate dal nascente G20¹³ all'indomani dello scoppio della crisi finanziaria e, al congresso, esprimeva la sua opposizione al ritorno a politiche «restrittive» e alle misure di austerità sulla cui strada cominciava a incamminarsi l'Unione europea, proprio mettendo in ulteriore difficoltà la Grecia, non ancora «strangolata», come abbiamo successivamente visto.

Nella stessa direzione, per l'America Latina, la parola è stata data alla presidente argentina, Cristina Fernandez de Kirchner, la quale, nel suo intervento, ha fortemente difeso le politiche sociali e quelle a favore dell'occupazione introdotte dal suo governo.

Sotto lo slogan «Adesso la gente. Dalla crisi alla giustizia globale», i documenti congressuali, la relazione di Guy Ryder, il dibattito hanno messo al centro la necessità di politiche alternative per uscire dalla crisi, centrate sull'occupazione e il lavoro dignitoso; la lotta alle diseguglianze nel mercato del lavoro e nei redditi; una spinta e decisioni ben più forti di quelle annunciate per regolamentare la finanza e ridare il giusto peso all'econo-

¹³ Vedi *infra*.

mia reale; un nuovo modello di sviluppo, capace di cambiare la globalizzazione neoliberista e basato su una nuova economia verde, che bloccasse e invertisse il catastrofico cambiamento climatico.

Senza tacere la necessità di una diversa governance globale, sostituendo alle scelte di deregolamentazione e privatizzazione un approccio fondato sulla dimensione sociale della globalizzazione, a partire dagli obiettivi dello sviluppo sostenibile e della creazione di posti di lavoro dignitosi.

Il congresso ha anche svolto una valutazione dell'avanzamento della nuova confederazione, sia notando con soddisfazione che tutti processi di creazione e consolidamento delle diverse strutture (regionali, uffici, coordinamento con i Guf) erano terminati, sia non tacendo le difficoltà ancora presenti, all'interno, come e soprattutto nella capacità di proiezione esterna e di incisività della Csi.

Per la prima volta nella storia sindacale internazionale una donna, l'australiana Sharan Burrow, già presidente della Csi, ne è stata eletta segretario generale, sostituendo Guy Ryder, che ritornava a ricoprire un incarico nell'ufficio di gabinetto del direttore generale dell'Ilo¹⁴.

3. Il terzo congresso

«*Building Workers' Power*» è stato l'ambizioso slogan del terzo congresso che, con la presenza di un migliaio di delegati (41 per cento donne, 19 per cento giovani sotto i 35 anni) in rappresentanza di 257 delle oltre 300 organizzazioni affiliate, si è svolto a Berlino tra il 18 e il 23 maggio 2014.

L'intenzione era di mettere al centro la sindacalizzazione, partendo dal non lusinghiero riconoscimento che solo il 7 per cento dei lavoratori del mondo (oltre il 40 per cento del totale «intrappolato» nell'economia informale) era organizzato da sindacati indipendenti e democratici affiliati alla Csi, mentre un altro 8 per cento (a partire dai 238 milioni del sindacato ufficiale cinese Acftu¹⁵) era iscritto a sindacati non affiliati. Il congresso ha, quindi, definito un obiettivo di sindacalizzazione in vista della

¹⁴ Per maggiori informazioni sul secondo congresso della Csi si veda: www.csi-ituc.org/congress.

¹⁵ L'All China Federation of Trade Unions è il sindacato unico riconosciuto dal governo cinese, legato al Partito comunista cinese. Si veda: en.acftu.org.

prossima assise, nel 2018: altri 27 milioni di nuovi iscritti (il documento congressuale ne proponeva almeno 20).

Come ha detto il segretario generale della Cgil Susanna Camusso – che guidava i 10 tra delegate e delegati della confederazione – per far crescere la sindacalizzazione il primo punto è la crescita dell’occupazione stabile e di qualità, accompagnata da politiche contrattuali a livello nazionale, europeo e mondiale. Quello del segretario generale della Cgil è stato uno dei circa venti interventi di segretari generali (il solo per l’Italia) in un congresso che ha privilegiato il lavoro in sessioni «sottoplenarie» parallele, piuttosto che il dibattito generale. Le tre sottoplenarie, per quanto non frequentate da tutti i delegati, hanno consentito certamente un numero maggiore di interventi, ma focalizzati sui temi specifici di volta in volta trattati e con tempi di intervento (2-3 minuti) che non consentivano l’effettivo interscambio delle diverse esperienze nazionali.

In ogni caso, interventi e dibattito su «Crescita del sindacato», «Posti di lavoro sostenibili», «Realizzare i diritti» hanno proposto integrazioni ed emendamenti ai rispettivi piani d’azione, successivamente confermati e implementati dal Consiglio generale, eletto al termine del congresso in rappresentanza delle organizzazioni affiliate.

Il congresso ha approvato all’unanimità la Dichiarazione finale, che ha proposto gli obiettivi fondamentali dell’azione della Confederazione internazionale dei sindacati, sintetizzabile nella necessità della lotta, a tutti i livelli, per sconfiggere e superare le politiche neoliberiste dominanti. Un obiettivo generale che veniva declinato con la «tradizionale» richiesta di mettere al centro la creazione di posti di lavoro stabili, dignitosi, di qualità; favorire la formalizzazione del lavoro nelle economie dei paesi in via di sviluppo ed emergenti, ma anche il superamento del precariato nei paesi industrializzati; far crescere i salari, la contrattazione collettiva, promuovere una equa redistribuzione del reddito contro la crescita delle diseguglianze. Ma anche con uno sforzo più «innovativo» come l’obiettivo di promuovere un diverso modello di sviluppo, che affrontasse le sfide del cambiamento climatico, con «lavori verdi» e una giusta transizione per i lavoratori dai settori inquinanti ed energivori. La difesa e il rafforzamento del ruolo dell’Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo)¹⁶ nel suo mandato istituzionale di

¹⁶ Vedi *infra*. Si preferisce usare l’acronimo inglese Ilo maggiormente diffuso anche in Italia quando si cita l’Organizzazione.

promulgare e monitorare l'applicazione delle norme internazionali del lavoro si accompagnava alla richiesta di mettere i diritti sociali e del lavoro al centro dell'agenda Onu post 2015 e delle politiche economiche, monetarie, commerciali delle varie organizzazioni multilaterali, a partire dall'estensione della protezione sociale in tutti i paesi, contro l'esclusione di oltre il settanta per cento dei lavoratori mondiali.

La Dichiarazione confermava l'impegno del sindacato mondiale a favore della pace, dei diritti umani universali, della lotta per la democrazia, della conclusione dei processi di autodeterminazione nazionale (Palestina e Sahara occidentale, ad esempio), del bando delle armi nucleari e della riduzione delle spese militari.

Tra le decisioni «organizzative», va segnalata l'approvazione di una modifica statutaria che ha consentito la creazione di una nuova struttura, il Consiglio dei sindacati arabi (Atuc, Arab Trade Unions Council), che raggruppa sindacati affiliati afferenti ai due diversi regionali di Africa e Asia. Al di là delle dispute di competenza territoriale, la Csi ha cercato, anche in questo modo, di dare una risposta alle nuove spinte, anche sul piano sindacale, provenienti dalle «primavere arabe». La situazione sindacale precedente e successiva a queste enormi mobilitazioni democratiche era molto diversificata – dalla Tunisia, dove il profondo rinnovamento e il protagonismo della Ugtt sono stati uno degli ingredienti fondamentali di un processo avanzato¹⁷, all'Egitto, dove la repressione di regime e la frammentazione «politica» hanno reso fragili i sindacati indipendenti, per citare solo due esempi – ma la Csi ha giustamente rivolto il sostegno dato ai sindacati democratici anche per risolvere la «storica» contraddizione di una «confederazione» dei sindacati arabi, la Cisa¹⁸, troppo burocratizzata e intimamente legata ai regimi di quei paesi.

Il congresso ha confermato l'australiana Sharan Burrow a segretario ge-

¹⁷ Il ruolo dell'Unione generale dei lavoratori tunisini (Ugtt) nel processo democratico del paese è stato riconosciuto dalla comunità internazionale con l'attribuzione del premio Nobel per la pace 2015 al cosiddetto «quartetto» della società civile: il segretario generale della Ugtt Houcine Abbassi, la presidente dell'Associazione degli imprenditori, Wided Bouchamoui, il presidente della Lega per i diritti umani, Abdessattar Ben Moussa e il presidente dell'ordine degli avvocati, Fadhel Mahfoudh.

¹⁸ La Confederazione internazionale dei sindacati arabi (Cisa-Icatu) è stata fondata nel 1956 su impulso dell'Egitto per raggruppare i sindacati dei paesi arabi. Nel 1978, in protesta per la visita in Israele dell'allora presidente egiziano, Sadat ha spostato la sua sede da Il Cairo a Damasco, dove si trovava allo scoppio della «guerra civile» in Siria.

nerale, dopo il voto segreto delle delegazioni nel pomeriggio del 21 maggio. Il risultato (84 per cento contro il 12,5 dello «sfidante» Jim Baker¹⁹ e il 3,5 di non voto²⁰) non ha reso abbastanza evidente una più diffusa richiesta di cambiamento nelle modalità di funzionamento democratico e di direzione della Csi, che si era ad esempio materializzata in un emendamento dei sindacati francesi al documento finale, approvato all'unanimità. Così come il probabile voto compatto dei sindacati dell'America Latina alla segretaria riconfermata era legato al (faticoso) accordo sulla presidenza della Csi al brasiliano della Cut Joao Felicio, eletto durante la prima riunione del Consiglio generale, appena concluso il congresso. Un fatto importante, perché potrebbe avviare il superamento – a livello di immagine e di «gestione» – dell'eccessivo peso dei sindacati anglofoni e dei paesi maggiormente industrializzati, per dare finalmente più spazio a importanti realtà sindacali dei paesi cosiddetti emergenti e in via di sviluppo.

Un percorso che potrà ancor più rafforzarsi con il quarto congresso, quando – stando alle sue dichiarazioni – Burrow non si ricandiderà, e verrà anche a scadenza «naturale» buona parte del gruppo dirigente protagonista della stessa fondazione della Csi.

Allora, il primo segretario generale (e ultimo dell'Icftu) era Guy Ryder, che – nel suo intervento al terzo congresso, nella sua nuova veste di direttore generale dell'Ilo – ha delineato con maggiore chiarezza e passione le sfide che stanno di fronte al sindacato mondiale, non affrontabili solo con la pur importante e lodevole mole di campagne che la Csi ha promosso, molto evidenti anche durante il congresso.

«Siamo la più grande organizzazione democratica del mondo» aveva detto Sharan Burrow, e certamente vivacità e partecipazione hanno impregnato – spesso anche con entusiasmo – il congresso²¹.

¹⁹ Al momento della sua candidatura a segretario generale della Csi, Jim Baker, statunitense, già direttore di Actrav, era il coordinatore del Consiglio delle Global Unions. La sua candidatura, sostenuta da alcuni sindacati africani e dalla polacca Solidarność, era motivata soprattutto da una critica alle modalità di gestione della Csi da parte della sua segretaria generale.

²⁰ Si tratta del voto, tra astensione e scheda nulla, di Cgil, Cisl e Uil, che non hanno inteso sostenere alcuna candidatura alternativa, ma sottolineare tuttavia, come hanno più volte apertamente segnalato, il loro disagio quando non dissenso verso alcune scelte organizzative e di gestione della Segretaria generale in carica della Csi.

²¹ Per maggiori informazioni sul terzo congresso della Csi si veda: www.ituc-csi.org/3nd-ituc-world-congress.

Ma, il sindacato mondiale deve saper dimostrare di essere davvero in grado di crescere in iscritti, influenza, risultati concreti, per cambiare davvero il corso di un'economia globale ancora troppo basata su povertà, sfruttamento, negazione dei diritti, diseguaglianze.

Per la Csi, questo significa soprattutto la capacità di sostenere, nei paesi emergenti e in via di sviluppo, la nascita e la crescita di organizzazioni sindacali veramente autonome e rappresentative, capaci sempre più di misurarsi sul terreno della contrattazione, e lavorare con sempre maggiore attenzione, in stretta relazione con i Guf, sull'internazionalizzazione dell'economia, le imprese transnazionali, la sindacalizzazione e la contrattazione in tutta la catena della subfornitura.

L'interlocuzione con le istituzioni internazionali deve progressivamente emanciparsi da un atteggiamento prevalentemente «diplomatico» e «lobbistico» per arrivare a costruire vere e proprie campagne di mobilitazione e vertenze «globali», a partire da un efficace sostegno alla proposta sulla Tassa sulle transazioni finanziarie, per la verità persa un po' per strada dal centro delle rivendicazioni del sindacato internazionale.

4. La Csi e gli altri sindacati

La nascita della Csi e l'esplosione della crisi hanno anche spinto verso forme di maggior rapporto e confronto non tanto e non solo con quel che è rimasto della Fsm²², ma con sindacati – a partire da quello cinese – che, indipendentemente dalla loro adesione o meno a quella organizzazione, costituiscono – per il reale livello di rappresentanza o per l'importanza del loro paese – interlocutori imprescindibili per un'azione coordinata nell'economia globale.

²² La Federazione sindacale mondiale (Wftu nell'acronimo inglese) è stata fondata nell'ottobre 1945, nel clima mondiale di unità antifascista dopo la seconda guerra mondiale, quale confederazione unitaria di tutti i sindacati nazionali. L'esplosione della «guerra fredda» che ha portato alla nascita della Cisl internazionale l'ha trasformata nell'organizzazione mondiale dei sindacati comunisti o socialisti, legati al blocco sovietico. Giuseppe Di Vittorio, dal 1949, e Agostino Novella (dal 1959 al 1961) ne sono stati presidenti. Come diversi altri sindacati di origine comunista o socialista, la Cgil ha successivamente lasciato la Fsm – anche in relazione al processo di costituzione della Ces – e ha aderito, nel 1992, alla Cisl internazionale. La Fsm ha progressivamente perduto, tanto più dopo il crollo del sistema sovietico, molti affiliati. Ha tentato un «rilancio» negli ultimi anni, spostando anche la sede da Praga ad Atene. Si veda il sito ufficiale: www.wftucentral.org.

Questo è avvenuto in particolare nell'ambito del rapporto con processi e aggregazioni regionali e sovranazionali (si pensi, per l'America, all'Organizzazione degli Stati americani²³, o al Mercosur²⁴ per l'America Latina, o, per l'Asia, all'Asean²⁵, o all'Asem²⁶ tra Unione europea e paesi asiatici) e alla creazione del G20, da un lato, o all'interno delle dinamiche dell'Ilo, dall'altro.

Così, solo per fare alcuni esempi, rapporti di collaborazione, se non di vera e propria amicizia e azione comune, hanno costantemente caratterizzato l'insieme dei sindacati latinoamericani della Csa-Tuca²⁷ nei confronti della Central de trabajadores de Cuba (Ctc) e quelli di molti sindacati dei paesi europei e industrializzati con la Vgcl vietnamita, entrambe confederazioni uniche e legate ai rispettivi partiti comunisti di governo e aderenti alla Fsm.

Ma, ovviamente, di gran lunga più importante e complicato è stato ed è il rapporto con il sindacato cinese, a sua volta investito dalle tumultuose trasformazioni sociali che hanno accompagnato la grande crescita economica cinese dell'ultimo trentennio.

Non occorre qui sottolineare l'importanza della Cina nei processi di globalizzazione economica, se non per annotare come la nascita della Csi sia stata, in qualche modo, l'occasione per superare la politica schizofrenica della Cisl internazionale, che non perdeva occasione per votare nei suoi organismi, pressoché unanimemente, l'ostracismo e la negazione di qualsiasi contatto verso l'Actfu, mentre molti importanti sindacati in virtù del pro-

²³ Raggruppa i 35 Stati del continente americano. Sito ufficiale: www.oas.org/en.

²⁴ «Mercato comune del Sud»: processo di integrazione regionale dei paesi dell'America del Sud, avviato nel 1991. Ne sono membri: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela, con la Bolivia in corso di adesione. Sito ufficiale: www.mercosur.int.

²⁵ L'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico, fondata nel 1967, raggruppa Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malesia, Myanmar (Birmania), Singapore, Thailandia e Vietnam.

²⁶ Inaugurata nel 1996, l'Asem è una piattaforma informale di dialogo tra i paesi europei e quelli dell'Asia. Si è andata progressivamente allargando fino all'attuale adesione di 51 paesi (30 europei, quelli dell'Unione, più Norvegia e Svizzera; 21 asiatici: quelli dell'Asean, più Australia, Bangladesh, Cina, India, Giappone, Kazakistan, Corea del Sud, Mongolia, Nuova Zelanda, Pakistan e Federazione Russa), dell'Unione europea e del Segretariato Asean. Fin dalla sua nascita i sindacati dei paesi interessati hanno svolto incontri sindacali paralleli a quelli dei governi e hanno spinto per essere riconosciuti come interlocutori ufficiali del processo. In occasioni sempre più frequenti, pur non avendo ottenuto lo stesso «status» delle imprese e della società civile, i cui rispettivi forum sono formalizzati all'interno dell'Asem, i sindacati hanno partecipato a consultazioni con i ministri del Lavoro e con i capi di Stato e di governo. Sito ufficiale: www.aseminboard.org.

²⁷ La struttura regionale per le Americhe della Csi. Si veda: www.csa-csi.org.

gressivo espandersi in Cina delle «loro» multinazionali (gli scandinavi, i tedeschi, gli olandesi, gli statunitensi) o della loro posizione geografica (i giapponesi di Rengo, unici, per la verità, a premettere ogni volta al voto la dichiarazione che loro, comunque, avevano incontri bilaterali annuali) coltivavano più o meno intense relazioni dirette con il sindacato ufficiale cinese.

Con il quale la Csi, intelligentemente, ha avviato un doveroso dialogo, più o meno critico, che ha portato a numerose forme di incontro e «collaborazione», nell'ambito soprattutto del rapporto con i governi del G20²⁸, ma anche all'interno dell'Ilo dove, dopo precedenti traumatiche esperienze, i sindacati affiliati alla Csi hanno concordato di «assegnare» al sindacato cinese un seggio nel Consiglio di amministrazione.

Parallelamente, peraltro, l'Acftu non solo ha giocato un forte ruolo nelle relazioni con i sindacati asiatici, africani e dell'America Latina, all'unisono con le politiche di penetrazione economica della Cina in molti di quei paesi, ma è stata interlocutore centrale delle aggregazioni sindacali «informali» che hanno affiancato l'affermarsi dei successivi incontri e delle nuove istituzioni finanziarie promosse dai paesi cosiddetti Brics²⁹.

5. La Csi e la crisi globale

Se questa è la scarna cronaca delle vicende interne alla Confederazione internazionale dei sindacati e delle sue relazioni, per così dire, intrasindacali, proviamo a vedere in cosa si è manifestata la sua azione concreta.

²⁸ Per inciso, la presidenza di turno del G20 nel 2016 spetta proprio al governo cinese.

²⁹ L'acronimo Bric (per Brasile, Russia, India, Cina) è stato inizialmente coniato, nel 2001, dall'allora presidente della Goldman Sachs Asset Management, Jim O'Neill, per indicare il crescente peso di queste economie «emergenti» nell'economia globale. Nel 2011, osservatori economici aggiunsero a esse quella che era la prima economia africana, il Sudafrica. Al di là del conio della definizione, i governi di questi paesi, pur di ispirazione diversa e con interessi non sempre convergenti, hanno cominciato a incontrarsi periodicamente, a partire dal 2009, per definire accordi e strategie comuni. Da allora hanno tenuto sette vertici, con rotazione del paese ospite e della presidenza, e hanno avviato la costruzione di istituzioni comuni, come la Nuova banca di sviluppo e l'accordo di contingenti di riserva, esplicitamente in alternativa a Fmi e Banca mondiale, dove pure, finalmente, stanno beneficiando di un accresciuto peso nella determinazione delle quote. Parallelamente ai vertici dei capi di Stato e di governo si sono tenuti incontri dei sindacati dei paesi Brics, che hanno anche chiesto di essere riconosciuti come interlocutori formali delle nuove istituzioni finanziarie.

Partendo dalla constatazione che la Csi era «ancora in fasce» quando è scoppiata la crisi finanziaria globale, in realtà una crisi economica strutturale che ancora attanaglia il mondo dopo quasi nove anni dal suo insorgere.

Abbiamo ancora tutti negli occhi le immagini scioccanti di centinaia di dipendenti della Lehman Brothers uscire a testa bassa da una grattacielo di New York, stringendo tra le mani una scatola di cartone con i loro documenti ed effetti personali, il 15 settembre del 2008, a un anno circa dall'esplosione della bolla dei cosiddetti mutui subprime.

Con grande efficacia, un rapporto dell'Ilo³⁰ tratteggia la situazione in cui versano ancora oggi l'economia globale e i lavoratori delle diverse parti del mondo.

La disoccupazione ufficiale si colloca giusto sopra i duecento milioni di persone, circa trenta milioni di più del 2008, e, se si calcolano anche coloro che sono forzatamente usciti dal mercato del lavoro, si evidenzia un «gap occupazionale» di 62 milioni di posti di lavoro, sottratti dalla crisi.

La disoccupazione giovanile è ovunque più alta della disoccupazione media della popolazione attiva in generale, e in molti paesi è più del doppio della media.

Anche se il tasso di partecipazione femminile al lavoro è aumentato enormemente nell'ultimo secolo, sono occupati molti più uomini che donne, e il tasso di partecipazione di quest'ultime rimane del 26 per cento più basso di quello degli uomini, a livello globale. Sulla base degli ultimi dati disponibili, la differenza di paga a sfavore delle donne a parità di lavoro rimane del 20 per cento, senza segni evidenti di una prossima rapida riduzione. Ancor più, le donne continuano a essere sovrarappresentate sia nelle forme di lavoro atipiche e non standard, sia nel lavoro familiare non retribuito.

Gli attuali trend demografici portano ogni anno sul mercato del lavoro quaranta milioni di giovani. Ciò significa che tra ora e il 2030 l'economia mondiale deve creare più di 600 milioni di nuovi posti di lavoro. È più probabile che mai che siano lavori prevalentemente nel settore dei servizi, che oggi occupa già circa il 49 per cento del totale degli occupati, di fronte a un 29 per cento dell'agricoltura e ad un 22 per cento dei settori industriali.

³⁰ Lo scenario qui descritto e i dati riportati sono desunti dal Rapporto del direttore generale dell'Ilo alla 104ma Conferenza internazionale del lavoro «L'iniziativa del centenario *Il futuro del lavoro*» (testo inglese all'indirizzo: http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/104/reports/reports-to-the-conference/WCMS_369026/lang=en/index.htm).

Questi lavoratori dovranno sostenere un numero crescente di anziani, con la quota della popolazione mondiale superiore ai 65 anni di età in crescita dall'attuale 8 per cento a circa il 14 per cento nel 2040.

Mentre il numero dei lavoratori in estrema povertà è caduto significativamente nei decenni recenti, circa 319 milioni di lavoratrici e lavoratori devono ancora sopravvivere con meno di 1,25 dollari al giorno. Si trovano per la maggior parte in paesi in via di sviluppo, particolarmente in quelli meno sviluppati, ma il livello di povertà è fonte di preoccupazione anche in molti paesi industrializzati.

Negli ultimi quarant'anni, in molti paesi, le disuguaglianze si sono accentuate, mentre la quota dei salari sul prodotto interno lordo è andata significativamente declinando, scendendo, nei paesi sviluppati per i quali i dati sono disponibili, dal 75 per cento verso la metà degli anni settanta del secolo scorso al 65 per cento nella prima decade del 2000.

Alla povertà si lega la questione della protezione sociale, disponibile su basi adeguate solo per il 27 per cento della popolazione globale. L'ambizione di dare a tutti uno zoccolo minimo di protezione sociale ha raccolto un vasto consenso internazionale e, in alcuni casi, i livelli di protezione sociale stanno crescendo. Ma rimane un ben lungo percorso da fare per realizzare l'ambizioso obiettivo di una sua universalizzazione globale. Al contempo, sistemi maturi di protezione sociale, in particolare in Europa e in altri paesi sviluppati, sono minacciati nella loro sostenibilità e capacità di adattamento alla mutata realtà sociale.

La globalizzazione ha prodotto la continua internazionalizzazione dei sistemi produttivi mondiali, con la crescente prevalenza delle catene globali di produzione che spesso rendono impossibile identificare un'origine nazionale dei prodotti finiti – alla fine *«made in the world»*. Se, da una parte, questo processo ha dato opportunità di nuovi sviluppi economici e di percorsi di uscita dalla povertà trainati dal lavoro per centinaia di milioni di persone, allo stesso tempo ha creato forti rischi di processi di competitività globale che hanno fatto pressioni al ribasso sulle condizioni di lavoro e il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori. D'altra parte, mentre la produzione si globalizza, le istituzioni, le legislazioni e i processi del mercato del lavoro rimangono a base nazionale, con ulteriori conseguenze sulla futura governance del lavoro.

Le sempre più numerose migrazioni di lavoratori alla ricerca di lavoro tra diversi paesi sono, in realtà, le modalità di internazionalizzazione del mer-

cato del lavoro. Oggi, almeno 232 milioni di uomini e donne migrano per lavoro, con una crescita del 50 per cento rispetto al 1990. Mentre danno un contributo significativo al mercato del lavoro dei paesi ospitanti, sono spesso vittime di maggiore disoccupazione e instabilità lavorativa, quando non, sempre più spesso, di aperte manifestazioni di razzismo e xenofobia³¹.

A livello globale, metà della forza lavoro è impegnata nell'economia informale. Anche se l'economia informale è la più ampia nei paesi in via di sviluppo, forme di economia informale persistono, e anzi si allargano, anche nelle economie avanzate.

Ogni anno, circa due milioni e trecentomila lavoratori perdono la vita per cause di lavoro. All'insostenibile peso di questa immane tragedia si devono aggiungere i costi umani e materiali dell'altissimo numero di infortuni e malattie professionali. Alla irreparabile perdita umana si sommano i costi economici che ammontano al quattro per cento del prodotto globale. Crescono i costi umani e materiali delle malattie mentali e correlate allo stress da lavoro. In molte economie avanzate, il numero delle persone in età da lavoro divenuto inabile, disabile o in precarie condizioni di salute supera ormai il numero dei disoccupati.

Il rispetto di principi e diritti fondamentali del lavoro rimane un obiettivo lontano. Nonostante significativi avanzamenti, negli anni recenti ci sono stati anche diversi passi indietro. La metà dei lavoratori mondiali si trova in paesi i cui governi e parlamenti non hanno ratificato la convenzione Ilo numero 87 sulla libertà di organizzazione sindacale³²; ci sono ancora 168 milioni di minori al lavoro e 21 milioni di vittime di lavoro forzato. E il mondo del lavoro è ancora affetto da grandi discriminazioni di genere, ma anche per ragioni etniche, religiose, nei confronti della disabilità.

I sindacati sono profondamente colpiti da tali processi, di cui la loro debolezza è, al contempo, concausa ed effetto. La crisi e la sua gestione hanno duramente colpito il mondo del lavoro, in particolare laddove la presenza e la forza del movimento sindacale organizzato era, per ragioni storiche e so-

³¹ I dati si riferiscono alla cosiddetta emigrazione «per ragioni economiche». Diversa è la condizione dei profughi e richiedenti asilo che, secondo un recente rapporto dell'Unhcr, sono attualmente, nel mondo, oltre 62 milioni. Si veda: <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=558d1e126&query=global%20trends%202015>.

³² Convenzione Ilo n. 87 «Libertà di associazione e protezione del diritto di organizzazione», 1948 (si veda: http://www.ilo.org/yangon/info/WCMS_191411/lang=en/index.htm).

ciali, più rilevante. Nei paesi più sviluppati è cresciuta la disoccupazione, si sono ridotti i salari e la quota dei redditi da lavoro sul reddito nazionale, le tradizionali forme di protezione sociale, ridotte dai tagli ai bilanci pubblici o «aggirate» dalle crescenti forme di precarizzazione del lavoro, non hanno sufficientemente salvaguardato l'insieme delle persone che hanno perso un lavoro o lo stanno cercando. Nei paesi emergenti o comunque in crescita economica anche durante la crisi, l'aumento dell'occupazione e dei salari non ha seguito il passo della produttività, ha mantenuto un carattere molto squilibrato, spesso non ha irrobustito l'area, generalmente ridotta, del lavoro stabile e formale né allargato significativamente il lavoro dignitoso, secondo i criteri dell'Ilo, particolarmente per la debolezza, se non l'assenza di diffuse reti di welfare, così come per la fragilità e scarsa diffusione delle organizzazioni sindacali.

Se si esclude la situazione della Cina, con la specificità del suo sistema sindacale (il sindacato unico Acfu dichiara una spettacolare crescita di iscritti), il tasso di sindacalizzazione, come abbiamo visto, è andato progressivamente riducendosi nei paesi più industrializzati e a maggiore tradizione sindacale, mentre rimane bassissimo, per ragioni strutturali del mercato del lavoro, per pesanti limiti organizzativi, per la divisione e la debolezza delle organizzazioni sindacali, nei paesi emergenti e in via di sviluppo.

Allo stesso tempo, però, la crisi ha rafforzato la costruzione di un'agenda comune tra i sindacati dei diversi paesi e ha visto un ruolo di maggiore presenza, visibilità e coordinamento della Csi.

Almeno dal punto di vista dell'elaborazione e della presenza agli appuntamenti istituzionali e della governance globale, la Csi, anche grazie all'importante contributo di analisi ed elaborazione del Tuac³³, ha certamente dimostrato maggiore visibilità e capacità di *lobbying* sui governi e sulle organizzazioni internazionali, favorendo anche un maggior ruolo per la stessa Ilo.

L'efficacia dell'azione a livello globale, tuttavia, non può che essere fortemente dipendente dalla capacità di incidere da parte dei sindacati nazionali sulle politiche dei loro governi, che in ultima istanza determinano le decisioni multilaterali e sovranazionali. E qui hanno finora pesato la debolezza e, spesso, la subalternità a logiche interne delle stesse organizzazioni sindacali.

³³ Comitato consultivo sindacale presso l'Ocse, composto da 58 organizzazioni sindacali dei paesi membri.

Parallelamente, anche se spesso in maniera contraddittoria, si è sempre più sviluppato il rapporto tra la Csi, la Ces e il movimento sindacale internazionale nel suo insieme con altri movimenti sociali, particolarmente a partire dal ruolo della Cut brasiliana³⁴ nella co-promozione del Forum sociale mondiale, che, a partire dall'America Latina, ha progressivamente allargato la sua capacità di coinvolgimento a tutti i continenti.

Il variegato e ricchissimo arcipelago dei movimenti altermondialisti si è a sua volta profondamente intrecciato con i movimenti per la pace e contro le guerre che stanno tragicamente caratterizzando questo primo quindicennio del millennio, dall'Afghanistan all'Iraq, dal Medio Oriente ai diversi paesi africani.

Almeno a partire dal Forum sociale europeo di Firenze (novembre 2002), la Cgil è stata tra i protagonisti del fecondo dialogo e intreccio tra sindacati e movimenti, non solo in Italia (dove è stata anche importante attore del decennale di Genova, nel 2011), ma anche a livello europeo e mondiale, lavorando costantemente per costruire reti e occasioni di incontro (Labour and Globalisation e Conferenza europea congiunta)³⁵ e per contribuire al pieno coinvolgimento di Ces e Csi in questi percorsi. Con una stretta collaborazione, a livello mondiale, con la Cut brasiliana e altri sindacati dell'America Latina, così come con i coreani del Kctu³⁶ e il sudafricano Cosatu (almeno fino all'aprirsi della sua grave crisi interna)³⁷.

³⁴ Vedi all'indirizzo: www.cut.org.br.

³⁵ Si tratta di due percorsi «aperti» tra sindacati e altre organizzazioni della società civile, il primo di valorizzazione dei temi del lavoro dentro i Forum sociali europeo e mondiale; il secondo, a livello europeo, per la creazione di una piattaforma comune alternativa alle politiche della Commissione europea.

³⁶ Si veda: kctu.org.

³⁷ Il Cosatu è la confederazione sindacale sudafricana, fortemente intrecciata all'African National Congress (Anc) e protagonista della lotta contro l'apartheid. Con Anc e Partito comunista del Sudafrica costituisce l'Alleanza tripartita che governa il paese dal 1994, dopo la fine del regime segregazionista e il trionfo di Nelson Mandela. Le laceranti contraddizioni che hanno, via via, contrassegnato quell'esperienza di governo, con i drammatici processi di povertà e disoccupazione che tuttora attanagliano la maggioranza della popolazione nera, hanno aperto un profondo conflitto interno al Cosatu sul rapporto da tenere con l'Alleanza. Dopo la strage dei minatori in sciopero a Marikana, il 16 agosto 2012, le divaricazioni interne al Cosatu sono letteralmente deflagrate, con una lunghissima vicenda disciplinare-giudiziaria nei confronti del suo segretario generale, l'espulsione del sindacato dei metalmeccanici Numsa e infine, in quest'ultimo periodo, l'avvio della costituzione da parte del Numsa e di altre categorie di una nuova confederazione sindacale, al di fuori del Cosatu.

La funzione del sindacato mondiale dovrebbe collocarsi nella contraddizione fra la dimensione mondiale del sistema finanziario e la dimensione nazionale, o regionale, del potere politico.

La Csi ha portato in varie sedi la richiesta di un rilancio dell'economia attraverso una serie di interventi pubblici di dimensioni superiori a quelle nazionali, con una governance democratica mondiale.

Anche se finora non sembra sia riuscito a lavorare coerentemente ed efficacemente su questo piano, per il sindacato mondiale rimane fondamentale il perseguimento di una riforma democratica dell'Onu, con il superamento del diritto di veto e uno spazio alla rappresentanza democratica dei popoli e delle società civili, perché divenga l'embrione di un governo mondiale.

Gli interlocutori sindacali e sociali devono avere titolo a svolgere un ruolo attivo e riconosciuto nei processi decisionali, così come dev'essere rafforzato il ruolo dell'Ilo, facendone soggetto imprescindibile per le politiche delle istituzioni mondiali che hanno finora determinato le politiche economiche e commerciali, quali il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale del commercio.

6. La Csi nell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo)

Se la «globalizzazione dei diritti» è uno degli assi fondamentali dell'azione sindacale globale, l'Ilo³⁸ ne è il primo strumento istituzionale, attraverso la sua attività normativa di definizione e approvazione di convenzioni internazionali che regolano i diritti del lavoro e la sua costante attività di monitoraggio della loro reale applicazione.

³⁸ L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo nell'acronimo inglese) è stata fondata nel 1919 come parte del Trattato di Versailles, che ha posto fine alla prima guerra mondiale e stabilito la Società delle nazioni. Il suo primo statuto è stato elaborato, tra gennaio e aprile del 1919, da una Commissione lavoro della Conferenza di pace, con la partecipazione di rappresentanti di Belgio, Cecoslovacchia, Cuba, Francia, Giappone, Italia, Polonia, Regno Unito e Stati Uniti, che ne hanno definito la composizione tripartita, tra governi, imprenditori e sindacati. Durante la seconda guerra mondiale, la Conferenza internazionale del lavoro di Filadelfia, presenti le delegazioni tripartite di 41 paesi, ha approvato la Dichiarazione di Filadelfia, Carta degli obiettivi dell'Organizzazione inclusa nel suo Statuto, che recita, tra l'altro, «il lavoro non è una merce». Nel 1946 l'Ilo è diventata agenzia specializzata delle neofondate Nazioni Unite. Si veda: www.ilo.org e, per l'ufficio di Roma e materiali in italiano, www.ilo.org/rome/lang-it.

Anche se, con l'ondata neoliberaista, gli imprenditori e molti governi hanno cercato di limitarne proprio la missione fondamentale dell'attività normativa, la natura tripartita dell'Ilo e il ruolo dei sindacati e di governi progressisti hanno cercato di mantenerne e rafforzarne la centralità come soggetto che produce regole universali, studi e analisi, programmi di lavoro, progetti di cooperazione centrati sul Lavoro dignitoso, l'occupazione, la lotta alla povertà e alla disuguaglianza, la protezione sociale come mezzi per uscire dalla crisi.

Storicamente, l'Ilo, proprio in virtù della sua costituzione tripartita, è stata sede fondamentale per il ruolo e l'azione del sindacato internazionale, anche con forti intrecci nelle posizioni di leadership tra i sindacati nazionali, Actrav³⁹ e le confederazioni internazionali.

Nel 2012, Guy Ryder, già segretario generale della Csi, è stato il primo ex sindacalista eletto direttore generale dell'Ilo, nella sua quasi centenaria storia. Sebbene per la sua elezione siano stati determinanti i voti di un buon numero di governi⁴⁰ e la sua elezione sia anche il frutto dell'incapacità dei governi europei di convergere su un'unica candidatura, non vi è dubbio che la sua nomina a direttore generale dell'Ilo rappresenti anche una significativa vittoria politica per il movimento sindacale internazionale.

Certamente, vi ha contribuito anche il tentativo di molti governi di fornire una risposta di immagine al protrarsi della crisi globale, mettendo in prima fila nell'Organizzazione internazionale che è più esposta ai temi sociali e del lavoro un esponente proveniente dalle fila del mondo del lavoro. Allo stesso tempo, una sorta di scarico di responsabilità e una sfida, accompagnata anche da immediati tentativi di «rivalsa».

Infatti, subito dopo l'elezione di Ryder, il gruppo degli imprenditori, sostenuto da alcuni governi, ha accentuato, fino quasi alla rottura, lo scontro politico, che per la verità aveva aperto da qualche anno, sul meccanismo di monitoraggio dell'applicazione delle convenzioni⁴¹.

³⁹ Ufficio per le Attività dei lavoratori, il dipartimento dell'Ilo che «rappresenta» e sostiene i sindacati. Si veda: <http://www.ilo.org/actrav/lang—en/index.htm>.

⁴⁰ In virtù della natura tripartita dell'Ilo, il suo Consiglio di amministrazione, che elegge il direttore generale, è composto da 56 membri titolari, 28 in rappresentanza di altrettanti governi, 14 rispettivamente in rappresentanza dei lavoratori e degli imprenditori. Vi sono poi i supplenti e i sostituti, che non hanno diritto di voto, ma partecipano a pieno titolo ai lavori del Consiglio. Tra i governi, l'Italia, uno dei paesi fondatori, è tra i dieci ad avere un seggio permanente, mentre tutti gli altri componenti sono eletti con scadenza triennale.

⁴¹ Vedi *infra*.

In particolare, il padronato, puntava a rimettere in discussione due capisaldi della giurisprudenza dell'Ilo: i «giudici» stessi, cioè il Comitato degli esperti⁴² e, nel merito, il diritto di sciopero, partendo dalla contestazione della sua attinenza con la già citata convenzione numero 87 sulla libertà di organizzazione sindacale. Senza entrare in questa sede nello specifico degli sviluppi di questa vicenda, non ancora completamente conclusa, vale solo la pena di segnalare come l'Ilo sia sempre più diventato un terreno di duro confronto politico, con un chiaro tentativo, in linea con l'egemonia delle posizioni di deregolamentazione e precarizzazione del lavoro, di ridurne o cancellarne il ruolo normativo, nel doppio ruolo di decisore delle norme internazionali del lavoro e controllore (seppur privo di sanzioni materiali) della loro applicazione, di diritto e di fatto.

Allo stesso tempo, e anche prima dell'elezione di Ryder, si è mossa in maniera più contraddittoria la questione del ruolo dell'Ilo nelle variegate espressioni della governance mondiale, ovvero del suo ruolo e peso effettivo nel sistema delle Nazioni Unite e nel rapporto-confronto con le istituzioni «forti» (Fmi, Bm, Omc), con altre organizzazioni politico-economiche, come l'Ocse, o con i vari «club» intergovernativi, come il G7-G8 e il G20. Dove, progressivamente, l'Ilo è stato più o meno generalmente «cooptato», con diversi gradi di coinvolgimento operativo, ma con scarse possibilità di determinare reali cambiamenti nelle decisioni politiche, o anche solo nella «narrativa», in uscita dai diversi meeting dei leader mondiali.

Alle annuali Conferenze internazionali del lavoro, cui partecipano circa cinquemila rappresentanti delle parti sociali e dei governi, i sindacati aderenti alla Csi hanno continuato a promuovere il ruolo normativo dell'Ilo, ottenendo anche qualche positivo risultato così come la Csi si è impegnata nella difesa e rafforzamento del sistema di monitoraggio dell'applicazione delle norme da parte dell'Ilo, basato sul Rapporto annuale del Comitato indipendente di esperti (Ceacr).

La 96ma Conferenza internazionale del lavoro, nel giugno 2007, ha approvato a larghissima maggioranza la «Convenzione sul lavoro nella pesca», numero 188, di cui beneficeranno circa trenta milioni di pescatori nel mondo. La Convenzione contiene disposizioni per la salute e sicurezza sul lavoro,

⁴² Il Comitato degli esperti sull'Applicazione delle convenzioni e raccomandazioni (Ceacr) è composto da venti giuristi indipendenti di chiara fama e professionalità internazionale, nominati dal Cda dell'Ilo al di fuori dei costituenti tripartiti.

le cure mediche a bordo e la copertura di malattia e infortuni, sufficienti periodi di riposo, il diritto a contratti collettivi e sistemi di protezione sociale.

La conferenza ha anche discusso di impresa sostenibile, sottolineando l'intreccio tra crescita, creazione della ricchezza, occupazione di qualità e «lavoro dignitoso» (Decent Work). Il testo finale bilancia un insieme di regole e pratiche per la sostenibilità a livello di impresa: la protezione sociale, buone relazioni industriali, lo sviluppo delle risorse umane e di buone condizioni di lavoro, la redistribuzione dei benefici della produttività attraverso corrette politiche salariali. Questo quadro di insieme costituirà indirizzo per la cooperazione tecnica dell'Ilo⁴³.

L'approvazione per acclamazione della «Dichiarazione sulla Giustizia sociale per un'equa globalizzazione» è stata salutata dagli oltre quattromila rappresentanti di governi, sindacati e organizzazioni padronali come il più importante risultato della 97ma Conferenza internazionale del lavoro, nel giugno 2008. Juan Somavia, successivamente riconfermato per il terzo mandato come direttore generale dell'Ilo, ha definito la dichiarazione «un formidabile strumento per la promozione di un'equa globalizzazione basata sul Lavoro dignitoso» e come la più importante «riforma» dell'organizzazione dopo la Dichiarazione di Filadelfia del 1944.

Altrettanto positivi i commenti della Csi, attraverso il portavoce del gruppo dei lavoratori.

La dichiarazione, accompagnata da una risoluzione sul «rafforzamento delle capacità dell'Ilo di assistere i propri membri nel raggiungimento dei propri obiettivi in un contesto di globalizzazione», mira a dotare l'organizzazione di strumenti più efficaci e coerenti nella realizzazione dei quattro pilastri della politica del «lavoro dignitoso»⁴⁴.

L'Ilo si è impegnato a promuovere questo approccio nei confronti di tutte le organizzazioni internazionali e regionali, sottolineando che anche le politiche commerciali e dei mercati finanziari vanno valutate alla luce del loro impatto sull'occupazione, che deve stare «al cuore delle politiche economiche». La dichiarazione parte dal contesto delle opportunità e delle sfide della globalizzazione. Se in molti paesi si erano fatti grandi passi avanti nella

⁴³ Tutta la documentazione sulla 96ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/96thSession/lang-en/index.htm>.

⁴⁴ Secondo la definizione dell'Ilo il «lavoro dignitoso» è costituito da: occupazione liberamente scelta, protezione sociale, tripartismo e dialogo sociale, principi e diritti fondamentali del lavoro.

riduzione della povertà, era però innegabile la crescita delle disuguaglianze di reddito, la permanenza di alti livelli di povertà e disoccupazione, l'ampliamento dell'economia informale e dei lavoratori non tutelati. L'efficacia della dichiarazione sarà verificata da un meccanismo di monitoraggio che, tuttavia, tenendo conto delle preoccupazioni di molti governi sui preesistenti obblighi di rapporto periodico da parte degli Stati membri, avverrà sostanzialmente su base volontaria.

L'approvazione della dichiarazione si collocava anche nel contesto della riforma delle Nazioni Unite, secondo l'impostazione «*Delivering as one*», con la quale l'Onu voleva dare unicità di struttura e di azione a tutte le sue agenzie nei diversi paesi.

L'accoglimento, da parte dell'Ecosoc dell'Onu, dell'Agenda del lavoro dignitoso come strumento dello sviluppo e della lotta alla povertà ha posto l'Ilo come agenzia particolarmente attrezzata per la sua realizzazione sul campo, ma non ha eliminato i rischi di subordinazione ad agenzie (prima fra tutte l'Undp) più forti strutturalmente e finanziariamente e più diffuse territorialmente. Allo stesso modo, la peculiarità tripartita dell'Ilo è un valore aggiunto nelle azioni sul campo, ma può risultare sacrificata alla logica più «efficientista» di altre agenzie, «esenti» dal rapporto con le parti sociali⁴⁵.

Nel 90° anniversario dell'Ilo (2009), la sua 98ma Conferenza ha affrontato, soprattutto, il contributo dell'Organizzazione al superamento della crisi economica globale. L'Ilo ha chiesto di avere un suo ruolo definito negli organismi internazionali e intergovernativi le cui riunioni la crisi ha moltiplicato esponenzialmente.

Anche grazie alla pressione della Csi e dei sindacati affiliati, non sono mancati gli inviti al G8 e al G20, ma, insieme all'assenza di una sede internazionale riconosciuta di governance dell'economia e della finanza, è rimasta sostanzialmente inevasa la richiesta che le istituzioni e i governi mettessero al centro delle politiche per la ripresa le questioni del lavoro e della giustizia sociale, contributo originale dell'unica agenzia Onu a composizione tripartita.

Mentre quasi tutti gli economisti riconoscevano che tra le cause di fondo della crisi stavano le crescenti disuguaglianze e la caduta, in quasi tutti i paesi, della quota di reddito da lavoro, non si sono prese adeguatamente in considerazione le politiche del «lavoro dignitoso» che l'Ilo ha proposto da tempo.

⁴⁵ Tutta la documentazione sulla 97ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/97thSession/lang—en/index.htm>.

Anche per questo la Conferenza ha adottato un «Patto globale per il Lavoro», disegnato per guidare politiche nazionali e internazionali di stimolo a una crescita economica centrata sulla creazione di posti di lavoro dignitosi e di qualità⁴⁶.

Gli effetti della crisi globale sull'occupazione e sui diritti del lavoro sono stati, ancora, al centro della 99ma Conferenza dell'Ilo (giugno 2010). Capi di stato e di governo, fra i 183 paesi membri, ne hanno discusso in un incontro di alto livello su «Politiche macro-economiche e ruolo dell'occupazione produttiva e della protezione sociale nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio», in applicazione del «Patto globale per il lavoro».

Nell'anno dei campionati mondiali di calcio in Sudafrica, il suono roco delle *vuvuzelas* è riecheggiato a Palais des Nations, quando il presidente della Conferenza ha annunciato l'approvazione della Raccomandazione sull'Hiv-Aids. Approvata con 439 sì, 4 no e 11 astensioni⁴⁷, la Raccomandazione costituiva il primo strumento giuridico internazionale per promuovere l'accesso universale alla prevenzione, alla cura e al sostegno contro l'Hiv-Aids nel mondo del lavoro, e aveva visto una forte partecipazione e pressione dei sindacati dell'Africa subsahariana aderenti alla Csi.

Una Conferenza dai forti tratti «normativi» è stata, inoltre, caratterizzata dalla prima discussione per una Convenzione e una Raccomandazione per il *lavoro dignitoso dei lavoratori domestici*. Il settore, in gran parte sommerso, dava lavoro nel mondo a oltre cento milioni di persone, il novanta per cento donne, in maggioranza migranti. L'adozione unanime del testo, per la definitiva «seconda lettura» nell'anno successivo, non ha nascosto una posizione fortemente critica degli imprenditori⁴⁸.

Come già nell'anno precedente, in occasione della centesima sessione della Conferenza internazionale del lavoro (giugno 2011), i saloni e i corridoi del Palazzo delle nazioni di Ginevra erano affollati di donne, soprattutto provenienti dai paesi dell'Asia e dell'America Latina.

Erano sindacaliste e attiviste di coalizioni sociali che intendevano soste-

⁴⁶ Tutta la documentazione sulla 98ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/98thSession/lang—en/index.htm>.

⁴⁷ Sono i delegati (o i loro sostituti ufficiali) a votare nelle assemblee plenarie delle Conferenze internazionali del lavoro, vale a dire 2 rappresentanti del governo e 1 rappresentante, rispettivamente, di imprese e lavoratori per ciascun paese membro accreditato.

⁴⁸ Tutta la documentazione sulla 99ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/99thSession/lang—en/index.htm>.

nere l'approvazione della Convenzione internazionale per il lavoro dignitoso dei lavoratori domestici.

Sono stati giorni molto impegnativi, ma la *standing ovation* che ha accompagnato la seduta finale della Commissione che ha discusso della Convenzione, con la gratitudine che traspariva dagli sguardi lucidi delle attiviste e delle lavoratrici presenti, ha ripagato di ogni fatica.

La Convenzione numero 189 è stata approvata con 396 voti favorevoli, 16 contrari e 36 astenuti, mentre la collegata Raccomandazione numero 201 ha ottenuto 434 voti favorevoli, 8 contrari e 42 astensioni.

Terminata la Conferenza di Ginevra è iniziata l'azione di promozione da parte dell'Ilo e della Csi, affinché il maggior numero di Stati membri ratificasse la Convenzione, data la necessità di almeno venti ratifiche per l'entrata in vigore.

La Csi, in particolare, si è impegnata nella campagna «12 + 12»⁴⁹, per ottenere almeno dodici ratifiche entro il 2012, con una mobilitazione particolare nei paesi dell'America Latina e in alcuni paesi asiatici, dove sindacati e associazioni delle lavoratrici domestiche erano state particolarmente attive nella promozione dello stesso iter di adozione della convenzione. Che è effettivamente entrata in vigore il 5 settembre del 2013, avendo raggiunto le venti ratifiche, particolarmente da parte degli stati latinoamericani⁵⁰. Ma la campagna del sindacato internazionale ha avuto effettivamente una valenza mondiale e il sindacato italiano ha dato il suo contributo, portando il governo alla ratifica il 22 gennaio 2013, primo paese industrializzato a farlo.

Quella del 2011, è stata anche la conferenza in cui i costituenti tripartiti dell'Ilo hanno cominciato a dare sostanza al progetto dell'Onu di dare una base minima universale di diritti sociali a quell'ottanta per cento dell'umanità che ne era ancora priva⁵¹.

E, infatti, uno dei più importanti risultati della centunesima Conferenza internazionale del lavoro, del 2012, è stata proprio l'approvazione della

⁴⁹ Si veda all'indirizzo: <http://www.ituc-csi.org/domestic-workers-12-by-12>.

⁵⁰ A quella data la Convenzione 189 era stata ratificata da: Argentina, Belgio, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, Finlandia, Germania, Guyana, Filippine, Irlanda, Italia, Mauritius, Nicaragua, Panama, Paraguay, Portogallo, Sudafrica, Svizzera, Uruguay.

⁵¹ Tutta la documentazione sulla 100ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/100thSession/lang—en/index.htm>.

Raccomandazione 202 sui sistemi nazionali di protezione sociale di base («*social protection floors*»).

L'adozione di questo strumento si è accompagnata a un messaggio forte e chiaro: l'esigenza di assicurare a tutti e dovunque almeno una protezione sociale di base, con garanzia di assistenza sanitaria e accesso a un reddito minimo, in nome dei principi di universalità e solidarietà.

La proposta di adozione di una Raccomandazione sul «*social protection floor*» nasceva dalla richiesta della Csi e del gruppo dei lavoratori di elaborare uno strumento a supporto (non sostitutivo) delle norme vigenti⁵², per fornire un riferimento flessibile agli Stati membri nella definizione di uno zoccolo di protezione sociale in tutti i paesi, secondo le situazioni nazionali e i livelli di sviluppo. Per i sindacati rappresentava un'importante opportunità per chiedere l'accesso universale alla sicurezza sociale e quindi garantire quei milioni di donne e uomini, la maggioranza dei lavoratori e dei cittadini nel mondo, lasciati senza tutela, nei settori informali ma a volte anche in quelli formali dell'economia. La Raccomandazione ha definito una serie di garanzie di base per ridurre la povertà, la vulnerabilità e l'esclusione sociale, riferendosi a un insieme di beni e di servizi definiti a livello nazionale, come l'assistenza sanitaria essenziale, tra cui la maternità; la sicurezza di un reddito base per i bambini, sufficiente almeno per l'alimentazione, l'istruzione, le cure; la sicurezza di un reddito base per persone in età attiva che non riescono a guadagnare un reddito sufficiente, anche in caso di malattia, di disoccupazione, di maternità e di disabilità; la sicurezza di un reddito base per persone anziane.

La Conferenza ha anche dedicato una parte delle sue sessioni a un'analisi sull'attuazione dei principi e diritti fondamentali del lavoro⁵³, vale a dire la libertà di associazione e il diritto di contrattazione collettiva; l'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato od obbligatorio; l'abolizione del lavoro minorile e l'eliminazione della discriminazione in materia di lavoro e occu-

⁵² Il primo riferimento è alla Convenzione n. 102 del 1952 «Sicurezza sociale (standard minimi)». Per l'intero set di Convenzioni e Raccomandazioni sulla protezione sociale si veda: http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12030:0::NO::#Social_policy.

⁵³ Nel 1998 l'Ilo ha adottato la Dichiarazione sui principi e diritti fondamentali sul lavoro, che impegna tutti gli Stati membri a rispettare e implementare le dichiarazioni fondamentali, anche se non ratificate. Si veda: <http://www.ilo.org/declaration/lang—en/index.htm>.

pazione. Le conclusioni di questi lavori hanno portato alla definizione di un piano di azione per il periodo 2012-2016, con l'obiettivo di indirizzare coerentemente gli interventi dell'Ilo, attraverso un uso mirato dei propri strumenti e in maniera coordinata.

In queste conclusioni, è stato ribadito che, nel contesto di violenta crisi in cui la crescita economica globale è minacciata dall'instabilità finanziaria ed economica, l'Ilo e gli Stati membri intendevano rafforzare la loro volontà di lavorare per una realizzazione universale dei principi e dei diritti fondamentali del lavoro come obiettivo «necessario, urgente e raggiungibile» per far avanzare lo sviluppo e la giustizia sociale.

Sono stati, quindi, esplicitamente riaffermati la natura universale e immutabile dei principi e dei diritti fondamentali del lavoro, la loro particolare importanza per i diritti umani e per la creazione di condizioni che permettano di raggiungere gli obiettivi strategici dell'Ilo, per la creazione di posti di lavoro dignitosi. Il carattere inseparabile e interdipendente a reciproco sostegno di ciascuna categoria di principi e diritti fondamentali confermava la conseguente necessità di un approccio integrato per la loro realizzazione. Si è sottolineata l'importanza della libertà di associazione e del riconoscimento effettivo del diritto alla contrattazione collettiva⁵⁴.

Quanto governi e organizzazioni imprenditoriali si siano dimostrati coerenti con queste solenni affermazioni è, purtroppo, sotto gli occhi di tutti!

Per la prima volta nella storia dell'Ilo, i delegati di governi, imprenditori e lavoratori, alla 102ma Conferenza internazionale del lavoro, nel giugno 2013, sono giunti a principi comuni per una transizione equa verso un'economia più verde, discutendo e approvando un testo condiviso su «lavoro dignitoso, lavori verdi e sviluppo sostenibile».

Secondo l'Ilo una economia più verde non solo creerebbe più posti di lavoro dignitosi, ma potrebbe migliorare l'occupazione esistente e aumentarne i redditi, in particolare nei settori dell'agricoltura, costruzioni, riciclo e turismo. Inoltre, l'Organizzazione ha sottolineato che le questioni legate all'ambiente e al lavoro devono essere affrontate insieme e non separatamente.

La Conferenza ha anche discusso di «occupazione e protezione sociale nel nuovo contesto demografico», sottolineando la necessità di una visione politica di lungo termine per rispondere ai bisogni occupazionali e di prote-

⁵⁴ Tutta la documentazione sulla 101ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/101stSession/lang—en/index.htm>.

zione sociale delle persone di tutte le età, e di promuovere la condivisione delle responsabilità e la solidarietà tra generazioni. La rapida evoluzione demografica rappresentava una sfida da affrontare urgentemente per i mercati del lavoro e per i sistemi di sicurezza sociale in tutto il mondo. I dati dell'Ilo davano le dimensioni di questa sfida, con una popolazione mondiale che supererà i 9 miliardi nel 2050 e il numero degli ultrasessantenni triplicato. I tre quarti degli anziani vivranno nei paesi attualmente in via di sviluppo, la maggioranza saranno donne.

Inoltre, nel 2050, ci saranno solo quattro persone in età lavorativa per ogni individuo che ha più di 65 anni, mentre nel 2000 ce n'erano nove. Le conclusioni hanno messo in risalto la necessità di un insieme di politiche coordinate, multi-dimensionali, integrate e innovative, che prendano in considerazione l'interdipendenza tra evoluzione demografica, occupazione, migrazione per lavoro, protezione sociale e sviluppo economico.

La Conferenza è stata anche l'occasione per il lancio, da parte del direttore generale Guy Ryder, dei progetti di lavoro e di studio in vista del centenario dell'Ilo (2019). Le «Sette iniziative del centenario» riguarderanno la riforma della governance dell'Ilo, la conferma e il rafforzamento delle norme internazionali del lavoro, il rapporto con le imprese, i lavori verdi per la transizione a un'economia sostenibile sul piano ambientale, la lotta per l'eliminazione della povertà, l'effettiva eguaglianza per le donne nel lavoro e il «futuro del lavoro», ridefinendone valori e qualità nel contesto delle trasformazioni sociali e tecnologiche⁵⁵.

Nel giugno 2014, la 103ma Conferenza internazionale del lavoro ha approvato una Raccomandazione e un Protocollo sul lavoro forzato che hanno teso a consolidare gli impegni dei governi nell'applicazione di norme e comportamenti che eliminassero ogni forma di lavoro forzato e di tratta delle persone.

È uno strumento che integra la Convenzione 29 del 1930, in base alla quale il termine lavoro forzato o obbligatorio indica ogni lavoro o servizio estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per il quale detta persona non si sia offerta spontaneamente.

L'Ilo stimava che 21 milioni di persone nel mondo fossero ancora vittime di lavoro forzato.

⁵⁵ Tutta la documentazione sulla 102ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/102/lang—en/index.htm>.

In base al Protocollo, ogni Stato membro deve elaborare, con le parti sociali, una politica nazionale e un piano d'azione per la soppressione effettiva e durevole del lavoro forzato, con attenzione agli aspetti di prevenzione, protezione e risarcimento delle vittime.

Si è svolto, inoltre, il primo anno di discussione sulla transizione dall'economia informale a quella formale, nella previsione dell'adozione di una norma in materia. L'economia informale riguarda tra il 40 e l'80 per cento della forza lavoro nel mondo, secondo le zone e i paesi.

Le priorità chiave individuate includevano l'esigenza che la Raccomandazione fosse specificamente ancorata al concetto di transizione verso una condizione di lavoro dignitoso, a un approccio basato sulla tutela dei diritti, e affrontando anche le aree di lavoro informale presenti nell'economia formale⁵⁶.

La 104ma sessione della Conferenza internazionale del lavoro (giugno 2015) ha, quindi, adottato, una nuova Raccomandazione sulla transizione dall'economia informale all'economia formale. La Raccomandazione individuava nell'economia informale un forte ostacolo alla creazione di lavoro dignitoso e alla crescita, poiché in essa si concentra larghissima parte del lavoro sommerso, non tutelato, senza protezione sociale e privo di diritti. Il nuovo strumento fornisce orientamenti agli Stati membri per facilitare la transizione, garantendo il rispetto dei diritti fondamentali, la sicurezza del reddito, beni di sussistenza e lo sviluppo imprenditoriale; per promuovere la creazione, la salvaguardia e la sostenibilità delle imprese e di posti di lavoro dignitoso nell'economia formale nonché la coerenza delle politiche macroeconomiche, dell'occupazione, della protezione sociale e di altre politiche sociali e per prevenire l'informalizzazione di posti di lavoro⁵⁷.

La Csi e il monitoraggio dell'Ilo sull'applicazione delle norme

Come già accennato sopra, i sindacati affiliati alla Csi hanno dovuto affrontare, negli ultimi anni, un duro confronto «politico» con gli imprenditori e una parte dei governi nelle sessioni annuali della Commissione sull'applicazione delle norme⁵⁸ della Conferenza internazionale del lavoro

⁵⁶ Tutta la documentazione sulla 103ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/103/lang—en/index.htm>.

⁵⁷ Tutta la documentazione sulla 104ma Ilc all'indirizzo: <http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/104/lang—en/index.htm>.

⁵⁸ La Commissione sull'applicazione delle norme è una delle commissioni tripartite che si riuniscono durante ogni Conferenza internazionale del lavoro. Ha per compito quello di

e all'interno del Consiglio di amministrazione. Sempre più forte si è fatta la pretesa degli imprenditori di sottrarre capacità «giurisprudenziale» al Comitato degli esperti (Ceacr), man mano che i suoi rapporti annuali entravano nel merito non solo delle violazioni di diritto, ma anche e soprattutto di quelle di fatto delle norme internazionali sul lavoro e man mano che i sindacati puntavano a portare in discussione i casi più evidenti, ma anche più controversi, di queste violazioni, non solo in paesi «marginali», o autoritari, o in via di sviluppo, ma anche in paesi democratici a economia avanzata.

Nel 2012, per il secondo anno consecutivo gli imprenditori hanno posto il veto alla richiesta del gruppo lavoratori di discutere il caso della Colombia, dove continuava la violenza contro i sindacalisti, né era accettabile considerare un miglioramento la diminuzione del numero di assassinati, come avrebbero voluto il governo e gli imprenditori. La situazione è stata sbloccata dalla mediazione del direttore generale Somavia che ha convinto l'ambasciatore colombiano a presentarsi «spontaneamente» di fronte alla commissione. Un fatto eccezionale e irripetibile, che ha lasciato aperto lo scontro sulle modalità di definizione della lista dei casi da discutere nelle conferenze, per prassi consolidata proposta da parte sindacale e concordata con il gruppo degli imprenditori.

Di nuovo, nel 2014, la Commissione sull'Applicazione delle norme non è giunta a conclusioni concordate tra lavoratori e imprenditori, date le condizioni, unilateralmente imposte da parte di questi ultimi, sull'esclusione del diritto di sciopero dalla valutazione sull'implementazione delle norme internazionali sulla libertà di associazione.

I problemi emersi avevano sollecitato l'intervento del Consiglio di amministrazione dell'Ilo, che aveva trovato un faticoso punto di approdo comune sul mandato indipendente del Comitato di esperti. Purtroppo, gli imprenditori, nel corso dei lavori della Commissione, non hanno tenuto fede neanche

esaminare e discutere il Rapporto generale presentato dal Ceacr, che ogni anno verte su un diverso blocco di convenzioni su un tema specifico, e di affrontare i casi di violazione delle convenzioni e raccomandazioni (o i casi «di progresso») di una lista, precedentemente concordata tra gruppo lavoratori e gruppo imprenditori, di 25 casi «individuali» (singolo paese) desunti dal Rapporto annuale del Ceacr sull'insieme delle norme esaminate quell'anno sulla base dei rapporti forniti dai governi, «sentite le parti sociali» (Si veda, ad esempio, il Rapporto Ceacr 2016: http://www.ilo.org/ilc/ILCSessions/105/reports/reports-to-the-conference/WCMS_448720/lang—en/index.htm).

a questa formula concordata. Fin dalla discussione per la redazione della lista, gli stessi imprenditori hanno espresso rigidità in merito alla scelta dei paesi da includere, attraverso veti pregiudiziali (ad esempio, sulla richiesta di discutere delle violazioni dei diritti sindacali in Turchia) e hanno annunciato di preferire per il futuro un possibile sorteggio dei casi da discutere, piuttosto che concordare la lista con il gruppo lavoratori. Nella discussione dei singoli casi, poi, hanno duramente attaccato la struttura e finanche la natura tripartita della Commissione, contestandone le modalità di dialogo tra le parti che ne costituiscono le fondamenta. Introducendo una nuova prassi, il gruppo degli imprenditori ha affidato la propria rappresentanza a tre avvocati «bulldozer» provenienti da grandi studi legali del Regno Unito, degli Usa e del Canada, che si sono avvalsi fin dall'inizio di comportamenti e linguaggi a dir poco spregiudicati. Alla fine, nonostante siano stati discussi tutti i singoli casi, non si è potuta raggiungere una formula conclusiva congiunta come «ricatto» nei confronti degli esperti del Ceacr a cui gli imprenditori avrebbero voluto negare la possibilità di interpretare la praticabilità del diritto di sciopero come portato della Convenzione 87 sulla libertà di associazione. Si è mantenuta aperta, quindi, una profonda ferita nella tutela normativa dei diritti umani e del lavoro, a cui il sindacato internazionale è chiamato a dare adeguata risposta.

Nel corso di questo decennio, la Commissione ha tenuto quasi ogni anno sessioni speciali sulla diffusa pratica del lavoro forzato in Birmania-Myanmar. Nonostante tutti gli sforzi dell'Ilo, fino alla recente svolta politica nel paese non si erano visti passi avanti da parte della dittatura militare e la stessa presenza di un ufficio di collegamento nel paese per consentire la denuncia dei casi di violazione non aveva raggiunto sufficienti risultati concreti.

Altri paesi, sulla spinta dei sindacati nazionali e della Csi, sono stati costantemente sottoposti ad attenta osservazione della Commissione, a partire dalla già citata Colombia e dal Guatemala, che erano e sono tuttora i paesi al mondo più rischiosi per l'incolumità fisica e la vita di attivisti e militanti sindacali, vittime, purtroppo, di una vera e propria mattanza. Alla quale ha troppo spesso corrisposto l'impunità degli aggressori e degli assassini, per l'incapacità quando non complicità delle «istituzioni democratiche».

Le Conferenze dell'Ilo sono state anche la tradizionale «tribuna» per l'annuale presentazione del rapporto del sindacato mondiale (la Cisl internazio-

nale, prima, la Csi dalla sua fondazione, poi) sulle violazioni dei diritti sindacali in ogni parte del mondo. Un rapporto⁵⁹ che ha puntualmente denunciato le gravi intimidazioni, violenze, fino agli omicidi, occorsi in diversi paesi con impressionante continuità: dai paesi già citati dell'America Latina a numerosi paesi africani (Zimbabwe e Swaziland in primis) e asiatici (Fiji, Barein, Iran, Turchia, ad esempio). Ma progressivamente, negli anni più recenti, sono cresciute le segnalazioni delle violazioni delle norme – seppur in maniera meno cruenta – nei paesi europei e del Nord America, dove si presumeva che i diritti del lavoro avessero maggiore attenzione.

Tra gli ospiti della Conferenza internazionale del lavoro 2015, particolarmente apprezzato è stato l'intervento di Kailash Satyarthi, premio Nobel per la pace 2014, vecchio amico del sindacato italiano, internazionale e dell'Ilo stessa. La marcia globale contro il lavoro minorile⁶⁰ da lui promossa a partire dall'India è stata la molla fondamentale per l'approvazione, nel 1999, della Convenzione 182 per «L'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile»⁶¹.

Una battaglia, quella contro il lavoro minorile, di cui la Csi è subito diventata protagonista, sia con l'azione degli affiliati nazionali, sia con l'iniziativa globale, di cui è momento non certo celebrativo la giornata mondiale, promossa dall'Ilo, il 12 giugno di ogni anno⁶².

Insieme alla Giornata mondiale per il lavoro dignitoso⁶³, anch'essa indetta dall'Ilo nel 2006, costituiscono due scadenze importanti per la realizzazione di centinaia di iniziative di sensibilizzazione e mobilitazione in ogni parte del mondo, su cui convergono sia campagne nazionali sia le diverse campagne mondiali promosse e sostenute dalla Csi.

Fra le svariate campagne di sensibilizzazione e di lotta della Csi ricordiamo, appunto, quella «Decent Work, Decent Life» («lavoro dignitoso, vita dignitosa»); quella «Fair Play» in occasione delle Olimpiadi, per condizioni di lavoro dignitoso dei lavoratori che producono l'abbigliamento

⁵⁹ Si veda: <http://www.ituc-csi.org/human-and-trade-union-rights>.

⁶⁰ Si veda: <http://www.globalmarch.org/>.

⁶¹ Si veda qui il link alla *Guida pratica dell'Ilo per Parlamentari sull'applicazione della Convenzione n. 182*: http://www.ilo.org/pardev/partnerships/civil-society/parliamentarians/WCMS_172685/lang-en/index.htm.

⁶² Si veda, ad esempio, il sito dell'Ilo di Roma sulla giornata mondiale del 2015: http://www.ilo.org/rome/attivita/eventi-e-riunioni/WCMS_357339/lang-it/index.htm.

⁶³ Si veda il sito dedicato dalla Csi alla Giornata mondiale 2015: <http://2015.wddw.org/>.

sportivo, notoriamente sfruttati e sottopagati dalle multinazionali del settore; e quella ancor più dura e drammatica contro la vera e propria strage sul lavoro e le condizioni di schiavitù nei cantieri che costruiscono impianti e infrastrutture in vista dei campionati mondiali di calcio del 2022, in Qatar⁶⁴.

ABSTRACT

Dieci anni fa, a Vienna, nasceva la Confederazione internazionale dei sindacati (Csi), dalla fusione delle precedenti Cisl internazionale e Cmt. Pochi mesi dopo cominciava la grande crisi globale, che tuttora attanaglia l'economia mondiale, con il suo portato di disoccupazione, disuguaglianze, ulteriore spinta a politiche neoliberiste contrarie ai diritti sociali e del lavoro. Come ha operato, in questi dieci anni, la Csi? Il presente lavoro – suddiviso in due parti – cerca di dare una panoramica dell'azione della Csi, soprattutto nei confronti delle istituzioni internazionali e della «leadership» globale, facendo la cronaca delle sue posizioni e dei suoi rapporti verso Ilo, G8-G20, Fmi e Banca mondiale, Ocse, Omc.

TEN YEARS OF LIVING DANGEROUSLY. THE INTERNATIONAL TRADE UNION CONFEDERATION FACING THE GREAT GLOBAL CRISIS. PART 1

Ten years ago, in Vienna, the International Trade Unions Confederation (Ituc) was established, merging the previous Icfu and Wcl. A few months later, the great global crisis, still affecting the world's economy, erupted. Main consequences were: unemployment, inequalities, further pushing of neoliberal policies against the workers' and social rights. How did the Ituc work in these ten years? The present work – in two parts – gives an overview of the Ituc action, mainly in its interaction with the International Institutions and the global «leadership», such as Ilo, G8-G20, Imf and Wb, Oecd, Wto.

⁶⁴ Si veda il link alle «campagne» sul sito della Csi: <http://www.ituc-csi.org/>.